2

COMPENDIO

DELLA VITA

DEL BEATO GIULIANO

DI S. AGOSTINO

LAICO PROFESSO DELL' ORDINE SERAFICO
DE' MINORI OSSERVANTI
FIGLIO DELLA PROVINCIA DI CASTIGLIA
IN ISPAGNA.

SCRITTA DAL SACERDOTE

GIOVANNI AVVOCATO ROSATINI.



ROMA
1825
DALLE STAMPE DEL SALVIUCCI
Con permissione



COMPENDIO
DELLA VITA
DEL BEATO GIULIANO
DI S. AGOSTINO

Da' cattolici genitori Andrea Martinete, e Caterina Gutierrez, nella città di Medina Cœli nel Vescovado di Siguenza nacque il nostro Beato, e fu battezzato nella Parrocchia di S. Egidio. Sin da' primi anni cominciò a dar segni non equivoci del santo tenore di vita, che sarebbe stato per intraprendere. La modestia, e l'illibatezza dei costumi ammirabili si osservarono in lui. Addivenuto grandicello, e capace ad apprendere una qualche professione, li genitori vollero che imparasse l'arte di Sartore; con qual mestiere passò la prima gioventù sintanto che ispirato dal Signore si fece Religioso vestendo l'Abito nella Provincia di S. Giuseppe in Castiglia della più stretta Osservanza di S Pietro d' Alcantara, e diede cominciamento al Noviziato; prima che lo terminas-

se permise Iddio che fosse cacciato, e spogliato di quelle ruvide lane che di buona voglia si era indossato; lo che non già avvenne per qualche difetto da esso commesso, ma per arte del Demonio il quale già prevedeva il bene grande che sarebbe per fare il buon Giuliano. Con eroica conformità ai Divini voleri, ma senza però sentire un natural dispiacere, sen parte, prima però è spinto dalla sua profonda umiltà domandare a tutti i Religiosi perdono di qualunque offesa avesse mai potuto loro fare.

Ritornato al secolo continuò occuparsi nell' impiego di Sartore per procacciarsi il quotidiano mantenimento, tenendo però sempre avanti gli occhi il Convento, non volentieri da lui abbandonato. Passato poco tempo nuovamente con calde istanze si presenta a pregare il Superiore, perchè tra suoi lo avesse riammesso, e gli riuscì con istraordinario contento dell' anima propria. Ma chi il crederebbe? Quantunque menasse una vita irreprensibile, fu nuovamente espulso. A questo nuovo inaspettato colpo l' Eroe non si sgomenta, e china il capo alle celesti disposizioni, sicuro di non isbagliare, giudicandosi indegno di uno stato sì perfetto, e senza far ritorno alla Patria, fis-

sò dimora nel Paese detto Santorcàz dell'Arcivescovado di Toledo, esercitandosi a cucire per ritrarre il proprio sostentamento. Seminava in questo tempo per la Spagna la Divina Parola il Ven. P. Francesco de Torres stimato da tutti per la Santità della Vita, e per lo zelo Apostolico, di cui era infiammato: Giuliano si risolse seguirlo in abito di Pellegrino, accompagnandolo nei viaggi che continuamente faceva per la predicazione e missione, apprendendo così le sue virtù, occupandosi a raccogliere il Popolo con un campanello, onde venisse a sentire la parola di Dio. Tra i lunghi viaggi, che fece il zelante Missionario si portò ancora a Medina Coeli Patria di Giuliano dove questi ricevè delle beffe e villanie, e fu giudicato pazzo per l' unica ragione di aver deposto suo mal grado l' abito Francescano, ed assunto quello di Pellegrino; ma non si scompose il Beato a tali obbrobrj, e li ricevè per amor di Dio, che teneramente amava.

Il Ven. Missionario intanto andava sempre osservando le pedate del suo compagno che anelava servire a Sua Divina Maestà in uno stato più perfetto, onde impegnossi pres-

so li Minori Osservanti Francescani affinchè gli dessero l'abito, e lo ricevessero tra loro. Ottenne l'intento il Ven. de Torres, e Giuliano viene ammesso nel celebre Convento di Saluede nella Provincia di Castiglia, ove cominciò il suo Noviziato; imitando le virtù che vedeva praticare dai più probi, e vecchj, attendendo all'orazione, ed alla penitenza; superando nella condotta spirituale quelli che presi aveva per modello. La località del Convento di Noviziato per avere un monte vicino, presentò al Beato il commodo di poter vieppiù attendere alla solitudine, all'orazione, ed alla penitenza. Su questo monte Egli frequentemente andava, ed una gran parte del tempo occupava, immergendosi nella considerazione delle cose divine, e macerando il suo corpo con rigorose penitenze, e già addivenuto maestro nell' umiltà, un giorno, essendo ancor Novizio, entrò nel Refettorio mentre tutti stavano alla mensa, entrò dissi colle spalle denudate sostenendo sopra se medesimo una pesante Croce, e ciò fece camminando colle ginocchia piegate; ma anzi che quei Religiosi si edificassero di un atto sì umile, e penitente, lo

ripresero aspramente per avere ciò fatto, senza prima domandare al proprio maestro il permesso. Altro giorno di Giovedì Santo, nel vedere non soddisfatto il suo fervore colla lunga disciplina ordinata dalla Comunità, uscì pel chiostro flagellandosi a forti colpi, che i Religiosi pensarono ivi passasse una Processione de' Penitenti; ma conoscendo che ciò faceva il Novizio Giuliano, giudicarono che tanto operasse non per fervore, ma per pazzia; ed aggiungendo a questa da essi creduta mancanza il tenore di vita da esso rigidamente menata nel monte si risolverono spogliarlo dell'abito, e vergognosamente per la terza volta cacciarlo dalla Religione, come in fatti eseguirono. Ma Giuliano senza perdersi di animo, abbenchè espulso dal chiostro, non si raffreddò nel fervore nè si querelò dell' affronto, cotinuando a rimanere vicino le mura del Convento, determinatissimo di non volere di là partire, ed abbandonare la solitudine del monte, ove a pregare cento e mille volte si era recato, ivi appunto fissò gli occhi per sua perpetua dimora, se ciò a Dio fosse piaciuto; ed in fatti quasi su la vetta del medesimo fabbricò una capan-

na non di sassi, ma di rami di arboscelli; e siccome dal monte aver non poteva cibo per sussistere, così la sua ben radicata umiltà amatrice de' disprezzi lo stringeva ogni giorno a ritornare alla porteria del Convento per ricevere cogli altri poveri la carità solita da quei Religiosi distribuirsi quotidianamente.

Portandosi un giorno al Convento trovò per la strada un poverello quasi del tutto ignudo: a questa vista, credendosi esso più degno di tal vergogna, ed obbrobrio, e giudicando fare atto a Dio grato, colle proprie vesti ricuoprì l'altrui nudità. Il portinajo consapevole del fatto lo riferisce a tutti quanti li Religiosi, i quali attribuendo nuovamente a pazzia l'operato di Giuliano, gli diedero da cuoprirsi una tonaca vecchia, ed una corda per cingersi, risultando da questo, senza avvedersene, che nuovamente lo vestivano dell'abito di Terziario del proprio Ordine, e per questa ragione credendosi Giuliano tenuto di non mangiare il pane, nè portare l'abito a spesa delli poveri Religiosi, indefesso si pone a girare pei Paesi vicini e dimandare per essi la limosina, che raccol-

ta, portava in porteria, dove ridevuttone una piccola porzione che gli veniva ceduta, o dal portinajo, o altri, se ne ritornava alla sua solitudine. Li poppoli vicini vedendo tanta divozione, umiltà, e modestia in Giuliano non solo davangli generosamente l'elemosina; ma ancora riconoscevano in esso un esemplare religioso, tantochè i proprj Frati si crederono in dovere di dargli per la quarta volta formalmente l'abito, del quale, oltre tre volte, come si vide, l'avevano ignominiosamente spogliato; ma così non avvenne in questa, perchè terminato l'anno di noviziato, dando esempj di somma edificazione, ed ammirazione, costrinse i Religiosi ad ammetterlo alla solenne Professione, che tanto sospirato aveva. A questa funzione concorsero i vicini Popoli attratti dai luminosi esempj dati da Giuliano, mentre questuava con quell'abito ricevuto per carità, e manifestarono colla loro assistenza la tenerezza verso di lui, e colle abbondanti limosine distribuite ai Religiosi, il piacere che sentivano di vedere annoverato fra essi lo splendore di quelle terre, il modello della Santità, ed il Battista delle loro solitudini.

Frattanto il P. Torres Missionario, che si era impegnato presso i Superiori, affinchè Giuliano fosse dai medesimi ricevuto, non senza interna consolazione sapendo aver già il medesimo professato i tre voti nella Salseda s'adoprò col Superiore, affinchè gli conducesse il nostro Giuliano per compagno del penoso Apostolico Ministero, al quale non tanto era proficuo per la dottrina, e zelo dell' uomo Apostolico quanto per l'esemplare condotta di Giuliano provata già quando si occupò in simile esercizio. Portossi pertanto al Convento di S. Maria di Gesù di Alcalà, da dove diffondendosi questi due Luminari per tutto il Regno di Castiglia, dissiparono le tenebre, che l'ignoranza, e la malizia dell' uomo nemico sparse avevano su quella gente. Mentre con zelo grandissimo si occupano in esercizio sì santo viene chiamato Giuliano dai Superiori a fare l'umile uffizio di cercatore nel convento di Maria Santissima *Extra-Muros* della Città di Ocegna nell' Arcivescovado di Toledo; ed allora mostrò il Signore con segnalati prodigj quanto grata era agli occhi suoi l'umiltà del Beato. Fra tanti però non posso passare sotto silenzio quello che avvenne vicino al

Paese detto Dosbarrios: facendo viaggio con un misero campagnolo, che oppresso dai cocenti raggi del sole, non meno che dalla fatica, ardeva di sete; ed ecco che pieno Giuliano di carità, e di fede, qual' altro Mosè nel deserto fa scaturire limpidissima acqua, colla quale dissetato, e ristorato il misero palesò ancora quanto ben radicata fosse la sua speranza verso il suo Creatore, il quale volendo che tanta luce di santità di Giuliano non restasse circoscritta in questi soli Paesi, dispose che fosse mandato altra volta in Alcalà Città delle primarie del Regno di Spagna, dove diede le più risplendenti prove del suo elevatissimo spirito già posseditore delle virtù nel grado il più eminente, delle quali in brevi tratti ne dò picciolissimo saggio.

Cominciando dalla Fede, che è la prima tra le virtù, fu anche la prima che folgoreggiasse in Giuliano, facendola anche aumentare, e crescere nel cuore dei suoi ammiratori, tra quali senza sdegnare l'infima plebe andavala tuttora addottrinando, spiegandole il Simbolo, e gli altri articoli della Cattolica Religione, parendo non saper d'altro parlare: per le strade dove il suo ministero di Cer-

cante lo teneva frequentemente, ed in ogni luogo dove era costretto fissare il suo soggiorno, della fede soleva ragionare. Una prova inconcussa dello zelo che nudriva nel suo petto per la diffusione di questa virtù, ce ne dà il fatto che avvenne nel Paese di Torrejon, dove ritrovando un Maomettano pertinace negli errori della sua diabolica setta, non lasciò mezzo che giudicasse opportuno per isgombrar le tenebre, colle quali il demonio teneva oscurato l'intelletto di questo infelice. Così è che se non gli riesce al principio il convincerlo col suo rozzo linguaggio pensa condurlo alli suoi Religiosi, affinchè questi con più sode ragioni ponghino fine all'incominciata sua opera: accadde però che invece di veder coronate le sue fatiche, le trova corrisposte con sassate, che il perfido con gran numero scaglia contro la sua persona: qui però è dove apparisce il suo zelo raddoppiato, ricorrendo con fervide istanze a Dio il quale manifestò quanto grato gli fosse stato quest' atto eroico del Beato non solo liberandolo dai colpi, che l'infierito Maomettano inumanamente gli replicava, ma ancora col fargli vedere esauditi li suoi caldi voti, perchè ri-

tornato in se il Maomettano per un repentino accidente che gli sopravvenne, con incessanti istanze domandò, e ricevè il S. Battesimo, attribuendo la sua conversione all' apparizione di una Signora folgoreggiante, che assistita da un Religioso, da esso creduto Fra Giuliano, che imperiosamente comandato gli avevano di arrendersi alla divina chiamata, motivo per cui anche visse cristianamente fino al punto della sua morte. Da questo stesso zelo di aumentare la Fede riscaldato si mostrava di continuo il Beato nella città di Torrejon, dove li molti discendenti da Mori che ivi restavano ancora aderenti ai propri errori, erano per lui un eccitamento, perchè senza far conto delle proprie fatiche, andasse sovente a predicar loro, e confonderli nei proprj errori, esponendosi così mille volte alla morte, quale ardentemente desiderava sostenere per la Fede di Gesù Cristo.

Se tanto viva fu la Fede del nostro Beato non fu men solida, e costante la sua speranza; virtù che ben radicata nel suo petto potea diffondere agli altri: in fatti vedesi questo palesato nella circostanza, che invitato a desinare da un gran Signore della Corte del Re

Cattolico, che per molto tempo avea desiderato questa sorte di tenere a tavola il Servo di Dio, essendo già tutto preparato, disse che aveva da disbrigarsi d' un affare di gran premura ma che ritornerebbe presto. S'incaminò per tanto al campo, e verso il Ponte nominato di Segovia ritrovò un misero, ed afflitto uomo, che disperato per non saper come soddisfare ai molti debiti, dei quali si trovava oppresso, determinato avea impiccarsi in un albero. In questa determinazione in fatti lo trova Giuliano, e domandatogli che cosa facesse, e qual fosse il suo intento non ancora palesato ad alcuno, per essersi nascosto sotto il farajolo la corda, istrumento del suo micidiale intento, nè sapendo che rispondere, l'anima il nostro Giuliano, e lo conforta alla confidenza in Dio; lo conduce seco nella casa dello stesso Cavaliere da dove si era partito, e domandando a questi per elemosina quanto bisognava al misero, ottiene non solo di pagare i debiti da questo contratti, ma ancora evitare l'execrabile offesa, che contro il suo Creatore risoluto era di fare col perdere la vita. Fatto è questo col quale non solo si palesa come solidamente radi-

cata era nel cuore del Beato la fiducia verso il Signore, ma anche come aperti gli erano i più reconditi nascondigli del cuore altrui per diffonderla in essi. Questa fiducia stessa era quella, che dimenticar lo faceva di provvedere ai suoi bisogni temporali, quando l'obbedienza lo comandava ad eseguire varie commissioni, affidando sempre il tutto a chi non lascia senza ristoro i più vili insetti: e questa certamente fu la ragione, a cui deve attribuirsi il vedersi provveduto repetite volte d'alimenti nella fame, di ristoro nella sete, e di rimedio nelle necessità tanto proprie, come altrui, essendo un perenne testimonio di questa verità i Religiosi del suo Convento infinite volte miracolosamente sovvenuti nei più grandi bisogni per la speranza di Giuliano.

Nè meno ardente fu la sua carità, che viva la sua Fede, e solida, e costante la sua fiducia. Questa carità che anima tutte le virtù d'un perfetto cristiano fu lo scopo in cui indrizzava tutte le sue opere: questa vivissimamente gli faceva desiderare la salvazione dei prossimi, questa benchè idiota e mancante di lettere, lo faceva zelante predicato-

re per riprendere i viziosi, per confondere gl'increduli, e per atterrire i temerarj: questa lo convertiva in un Geremia per piangere le pubbliche calamità, in un Paolo per istruir gl'ignoranti, in un Apostolo per difendere la Fede di Gesù Cristo: questa trionfar lo faceva della durezza de' cuori invecchiati nella inimicizia, delle menti ingombrate dagli errori, e delle volontà pervertite d'attrattivi seducenti, senzachè li più abbandonati lussuriosi potessero resistere alla vivacità, ed energia colla quale esponeva le vendette, e giustizie rigorose di Dio. Per secondare questo zelo non è già d'ammirarsi, che il Signore gli palesasse l'interno di molti peccatori, i quali non lasciava in pace il fervido Giuliano, fin tanto che abbandonato avessero i suoi perversi disegni, e che pieni di compunzione cancellati li lasciassero ai piedi de' Confessori. Da questa carità spirituale verso il prossimo può desumersi quanto fosse inclinato Giuliano in provvedere di soccorso gli afflitti ed i poveri, quelli in somma che o la disgrazia, o la necessità ridotti tenea e nello squallore, e miseria, senzachè mezzo opportuno trascurare sapesse per be-

neficarli; fatto tutto per tutti come l'Apostolo, ed essendo come un altro Tobia piede pel zoppo, occhio pel cieco, vestimento pel nudo, medicina per l'infermo, allegrezza per lo sconsolato, sostegno pel debole e dolente, senza che nè età, nè sesso, nè condizione annoverar si possa, che largamente non avesse sperimentato i suoi favori.

Così elevate virtù esigevano profondissimo fondamento, e tale fu l'umiltà di Giuliano, il quale senz' arrossirsi della sua bassa condizione di Laico Cercante, ed inferiore, e senza invanirsi di quanto portentosamente operava il Signore per mezzo di lui, affettava studiosamente di rendersi pazzo, ridicolo, ed incivile a procacciarsi così gl' insulti degli uni, le risate degli altri, e li disprezzi di tutti. E se tale era la sua condotta tra i Religiosi, lasciasi a considerare quale fosse il suo portamento coi secolari: essendo pel faticoso suo officio alle volte costretto alloggiare in qualche casa di essi, non permetteva già esser trattato come esigeva la religiosa condizione, ma invece il peggiore trattamento che dar gli si poteva, costituendo in ciò le sue delizie, non isdegnando eleg-

gere luoghi i più vili per albergare, benchè fosse la stessa stalla fra bruti, reputandosi anche in ciò fortunato per potere in qualche maniera conformarsi con quello ch'essendo il modello de'Predestinati, disprezzando li bene addobati palazzi, elesse un presepio. Invano si preparava pel suo commodo quello che la stessa necessità rende indispensabile: invano gli avrebbero offerti mantelli per ricoprirsi, sedie per riposarsi, letto per coricarsi, morbido cusoino per appoggiarsi, mentre che la nuda terra, e tutto quanto mortificar lo potea era il bramato riposo e sollievo; perchè imitar volea chi ignudo morì inchiodato in Croce senz'aver luogo dove inclinare la sua testa.

Ebbe per costume il Beato per vieppiù abbassarsi apparire in pubblico ed in mezzo ad Alcalà caricato della bisaccia non solo, ma anche dell'imbasto, arredo proprio degli animali da soma. Chi non ammirerà la gioja che provava nel presentarsi così per avvilirsi, e togliersi della stima che il cumulo delle segnalate sue virtù gli arrecava? E per sempre più umiliarsi, se veniva interrogato rispondeva pazzamente, se era consul-

tato non si sdegnava dichiararsi rozzo ed ignorante, se altro ossequio gli si faceva, come baciargli l' abito, tagliarglielo per divozione, o altro simile, risentivasi inesplicabilmente, e fuggiva tutte le occasioni che questi ossequj recar gli potevano. Quando l'obbedienza lo teneva esposto, venendogli molte volte comandato visitare, ed assistere nelle infermità de' Principi e signori li più rispettabili, adopravasi con ogni efficacia per dichiararsi inutile, gravoso, ed incapace di corrispondere a tali incarichi, non trovando pace sintantochè ritornato non fosse nel silenzio e ritiro della sua cella. Un fatto notabile ci dà prova la più evidente di questa sua umile condotta, ed è la visita che per obbedienza fece alla Regina Donna Margarita Moglie del Re Cattolico Filippo Terzo, la quale molto bramando conferire col Beato sperimentò in lui una condotta tanto bassa, che soltanto la virtù di tanta Regina potea somministrarle materia di edificazione e rispetto, tantochè alla sua morte avvenuta alcuni anni dopo quella di Giuliano lasciò in testamento una somma considerabile da impiegarsi nella Beatificazione di questo che

sicuramente conosceva un giorno sarebbe stato canonicamente innalzato agli onori degli Altari.

La semplicità che va unita coll' umiltà camminava in ugual passo nell' anima del Beato; ed ecco perchè la verità e sincerità erano la base del suo tratto, odiando la finzione e doppiezza come uno scorno del vero Cristiano; tantochè più volte vedendosi costretti li Confessori a ricercar materia sopra la quale solidare il Sagramento della Penitenza, non fu loro possibile ritrovare nella pura coscienza di Giuliano una semplice bugia con piena avvertenza proferita neanche nella primavera degli anni suoi. Invano molto più avrebbero ricercato colpa grave colla quale avesse macchiata la candidezza e purità della stola colla quale fu adornato nelle acque della rigenerazione: Purità e candidezza che accuratamente custodita riservò, evitando tutto quanto conosceva oscurar la potesse; sicchè conversando coi poveri, trattando coi rustici, e non ammettendo altra compagnia che quella dei piccoli, secondo il Vangelo, niente disturbar lo potè dalla perfezione del suo stato.

Semplicità in somma fu questa che attraeva l'ammirazione di quanti lo conoscevano, semplicità venerata dalle bestie che alla sua voce obbedivano, semplicità riconosciuta dagli uccelli che svolazzandogli intorno lo riverivano, e mentre orava cogli armoniosi lor canti la modulazione della voce beata accompagnavano.

Se fu perfetto Giuliano in quelle virtù che formano un vero cristiano, fu eziandio in quelle che sono in un Religioso essenziali. Tale si è la povertà, ed in questa passò tant' oltre che non contento della rigorosa osservanza dalla regola oltrepassò in guisa che veramente poteasi dire di non conoscersi Religioso che fosse più mancante in averi e men desideroso di quanto può desiderarsi, e tanto la sua povertà era giunta all' estremo, che all'ora della sua morte non ebbe altro da consegnare ai suoi Prelati che il Crocifisso, il Rosario, ed il Cilizio.

Fedelissimo ancor si conobbe il Beato nell' obbedienza essendo il suo contento obbedire a quanto gli veniva comandato; ed in fatti adempiva anche quello che più alla propria volontà ripugnava: non vili ed umi-

li, esercizj l'arrossivano, non penosi affari gli erano molesti, non intempestivi comandi gli arrecavano incommodo, nè l'intemperie dell' aria, nè l'amore della propria commodità, nè qualunque avvi pretesto o contradizione erano bastevoli per allontanarlo un punto da questa virtù.

Ma non ignorando Giuliano benchè Laico che non ha virtù, nè opera buona senza castità, questa elesse per sua sposa nella professione, questa custodì inviolabilmente per tutto il corso della sua vita, e fedel seguace della dottrina di S. Paolo non proferì parola che la macchiasse, ed emulatore della purità di Giuseppe non acconsentì ad azione che la contaminasse, ed esatto imitatore di Giobbe fatto avea il patto non solo cogli occhi, ma anche con tutte le sue potenze per conservarla inviolata, e per vieppiù tenerla custodita mortificava la sua carne colle più rigide penitenze. Tanto innamorato si era di questa virtù carissima agli occhi di Dio, che anche ai prossimi trasfondevala e cogli esempj e colle parole, questa consigliava affettuosamente alle vergini di ritenerla, riprendeva aspramente quanti abusi-

vamente la conculcavano: per questo fine pieno di zelo presentavasi nei luoghi dove l'abominevole abuso introdotto aveva li balli e festini, e con ragioni le più convincenti, e con minaccie le più terribili disingannava quelli che ivi si erano radunati.

Non volle trascurare il Beato i mezzi li più opportuni per mantenere sempre bianco il giglio della castità, e perciò condannato avea il suo corpo alla più rigida penitenza. Ventiquattro anni continui passò portando una pesante catena colla quale cingea le sue membra, ed una Croce di ferro, ai quali strumenti aggiungeva un'aspro cilizio. Il suo cibo nella quantità era quanto bastava per trattenere la morte, non per fomentar l'appetito, la qualità poi consisteva in duri tozzi di pane, e se qualche volta a questi aggiungeva un pesce, era del più comune, e senza condimento: il tempo in cui tale cibo prendeva era solo quando la necessità a ciò lo costringeva, facendo alle volte scorrere intiere giornate senza refucillarsi, ricavando dall' astinenza la rifezione dei poveri. Non può qui preterirsi quella quaresima che intiera passò col non prendere altro ristoro quo-

tidiano, che quello di sole e ben poche frondi verdi di fave. Le notti che per riposare alle affaticate membra sogliono dedicarsi, venivano spese da Giuliano in assidua orazione e meditazione, che il solo preciso ed indispensabil sonno interrompeva, per allontanare il quale ricercava astutamente mezzi li più opportuni. Le sue discipline erano non solo frequenti, ma ancor tanto aspre, che facevangli scorrere rivi di sangue, adoperando per questo esercizio delle catenette di ferro, ed in mancanza di queste si serviva della corona, o rosario che era pure di ferro e di peso di sei libbre, redendo così spesse fiate tramortito, abbattuto, e suddito il corpo ribelle all'obbedienza dello spirito. Se così rigida penitenza pratticava in casa, simile ed anche maggiore non trascurava fuori del Chiostro, quando la notte da esso allontanato trovavasi, passandola il più delle volte negli aperti campi senza ricercare riparo nè all'intemperie dell'aria, nè al rigore delle stagioni. Da così aspri trattamenti è meraviglia come abitualmente infermiccio vivesse, e si riputava un miracolo, che non morisse.

Tanta penitenza, accompagnata da continua orazione meritò dal Signore li più segnalati favori, quali furono fargli elevare il suo corpo dove rapito gli avea lo spirito, irradiare il suo volto con ammirabili splendori, ricrearlo colle più armoniose ed angeliche musiche, proteggerlo dall' acqua, dalla neve, e dall' inclemenza delle stagioni, ed in tal guisa le astuzie che adoperava il demonio o per frastornare il suo esercizio, o per privarlo di tanti beneficj non furono capaci diminuire la dolcezza che in tali occasioni godeva l'anima sua.

Senza frutto sarebbe riuscito l'esercizio di tante virtù se avesse Giuliano trascurato lo scopo della sua professione. La regola del Patriarca S. Francesco sebbene rigida, non era per Giuliano altro che uno sprone a nuovi rigori: li suoi piedi furono sempre scalzi, il corpo più ignudo e vilmente vestito di quello che permette la Regola, e neppure una volta fu veduto cavalcare per mitigare la stanchezza de' suoi frequenti, lunghi, e continui viaggi, abbenchè gl' incommodi di salute lo avessero costretto, come osservossi nella molta resistenza che fece, quando

malato nelle vicinanze di Alcalà ed assolutamente impossibilitato a reggersi in piedi, non condiscese mai a montare a cavallo, per lo che due uomini nel vederlo, mossi a compassione, quasi di peso sostenendolo lo portarono al Convento, la qual vista arrecò tanta edificazione al popolo di Alcalà, che in sua memoria quella porta per la quale entrò in simile maniera viene chiamata di San Giuliano.

Così fedele studio del Beato nel servire il Signore con ogni atto di virtù, attrasse la benevolenza di questo in tal grado che a profusione sparse sopra di lui li più segnalati favori. Si finse pazzo, non ebbe rossore di occultare la sua vita per così piacere a Dio, ed appagato il Signore di questa umiltà l'arricchì con tale scienza soprannaturale che non solo lo rese capace di sciogliere le difficoltà e questioni le più intrigate della Teologia, ma anche di possedere elevatissimo conoscimento dei misteri di nostra S. Fede. Da questo stesso spirito di scienza procedeva la penetrazione dei più interni nascondigli del cuore altrui, che in loro pro più volte gli palesò. A tale specie an-

che appartiene quella predizione che fece trovandosi a Paraqueglios cioè che tre ore prima di mezza notte comparirebbero due nuvolette le quali doveano innalzarsi una dalla parte d'oriente, e l'altra dal mezzodì, che però innalzate che fossero, e riunite dovevano dissiparsi, significando che in quello stesso momento in cui questo fosse verificato, sarebbe uscita dal Purgatorio l'anima del defunto Re Cattolico Filippo il secondo; ed essendosi verificato il segno, abbiamo fondamento che si verificasse ancora il significato.

Non di minore evidenza fu la predizione, che fece ad un sonatore di festini, che molte volte ripreso, e tante altre fatto sordo a tali voci, minacciandogli che se non si emendava finirebbe disastrosamente la sua vita corporale, e perderebbe ancora eternamente l'anima, come in fatti avvenne; perchè perseverando l'indurato nei suoi scandali poco doppo si affogò nel fiume Tarama e spinto dall' onde sul lido fu fatto pascolo delle fiere ed uccelli di rapina, senza che neppur segno di lui o vestigio si ritrovasse, circostanze tutte che rendono la profezia tanto veridica per una parte, come indubita-

bile per l'altra. Predisse la morte à due zitelle da verificarsi nel primo parto, se non guardavano intatta la loro verginità, e il disgraziato fatto conferma il vaticinio: da ciò vediamo essere stato un verace Profeta.

Se lo vedemmo Profeta è facile ancor osservarlo Taumaturgo, ed abbenchè il suo silenzio ci privi delle notizie di molti portenti dal Signore operati per mezzo suo, pure ne riferiremo di volo alcuni che non potè occultare. Ecco che ora prende in mano del ferro rovente, ed illese totalmente gli lascia le palme: ora lo prende, e senza strumento lo riduce à minutissimi pezzi, servendosene per l'uso da lui determinato: ora le cose più solide col suo tatto rende molli e flessibili come una cera: ora le cose infrante e ridotte a minutissimi pezzi all' istante risana: qui rende gli uccelli obbedienti alla sua voce: là morti li richiama alla vita; e se non sappiamo aver lui comandato ai monti, ed essersi partiti dal loro sito, solo fu, perchè la necessità a tanto non l'obbligò: vede un zoppo accidentato, e del tutto impossibilitato al moto, si move a compassione, e subito lo risana, e come se fosse quello del

Portico di Salomone palesa a tutti il Miracolo. Nella Città di Torrejon di Ardoz nella Provincia di Castiglia un' infelice Madre vede morire un suo figlio nella primavera degli anni per un forte colpo riportato in testa, quale gli era rimasta spaccata: questa afflitta donna ricorre al Beato con profluvio di lagrime implorando la vita del defunto figlio, e Giuliano comanda al cadavere freddo che s'alzi, ed in un momento eccolo vivo in perfetta salute senza che neppur vestigio di cicatrice alla testa gli rimanesse.

Mentre per ogni dove andava spargendo odore di santità e chiaro si rendeva pei straordinarj portenti che operava, venne assalito da repentina e furiosa febbre nel Paese detto Torres. Fu da varj abitanti della medesima trasportato al proprio Convento di Alcalà ove per obbedienza posto in un letto dell'infermeria, bramoso piuttosto finire i suoi giorni sulla nuda terra che sopra un religioso pagliaccio. Inesplicabile è l'allegrezza che provò il Beato Giuliano nel vedersi fra suoi assistito in quella malattia che conosceva essere per esso l'ultima, ed il vedersi munito dei Santissimi Sagramenti che istantemente

domandò, e venuta l'ora di ricevere il Santo Viatico raccolse per quanto potè le forze dello spirito per santamente disporsi a riceverlo, e quelle del corpo per alzarsi dal letto ed inginocchiarsi sul suolo. In questa circostanza domanda umilmente perdono a tutti li Frati di qualunque mancanza, e cattivo esempio gli avesse dato, e postosi in agonia fra giaculatorie, fervorosi atti di Religione placidamente rende a Dio la bell' anima sua il dì 8. Aprile 1606.

È cosa impossibile descrivere la commozione universale prodotta dalla nuova della sua morte all' istante divulgatasi. Se vivo ogni genere di persone venerato l'aveva per santo, ora inconsolabilmente lo piange defunto. Sembra che tutto Alcalà fosse oppresso da estrema calamità: la desolazione ed i gemiti osservavansi per ogni parte. Non già il popolo contentossi sfogare la sua tristezza, come osservammo, ma volle appagare ancora la sua devozione col vederlo. Ed infatti la fama delle virtù eroicamente esercitate spingeva innumerabile popolo al Convento, ed alla Chiesa per venerare le preziose spoglie del Beato Giuliano. Tanto fu il concorso di Ec-

clesiastici sì secolari, che Regolari, di nobili, e di plebei che obbligarono i Religiosi del Convento di Alcalà tumularlo prima di celebrare li soliti funerali, e ciò per impedire qualunque disordine solito accadere nelle tumultuarie adunanze. Ognuno bramava una qualche Reliquia, ognuno l'acclamava per Santo, e per soddisfare alle moltiplici richieste delle cose usate dal Beato fu necessario ridurre a minutissimi frammenti la tonaca colla quale era vestito dopo morto, e quasi nudo fu tumulato. Dato sfogo alli devoti concorrenti, li Frati estrassero il Cadavere che trovarono flessibile e lo rivestirono e lo posero entro una cassa, e nuovamente lo collocarono nel sepolcro.

Non volle il Signore far perire col suono delle campane la memoria del suo servo fedele, ma volle si eternasse presso le generazioni future, e perciò permise che a sua intercessione si operassero dei molti Miracoli, a vista dei quali e ad istanza dei devoti poco dopo fu posto in pubblica venerazione, e non furono ingrati i Fedeli, che Miracoli e grazie ne riportavano di onorare il suo Altare con lampade d'argento, grossi ceri,

e molti altri donativi, e sua Maestà Cattolica Filippo III, Re delle Spagne, e gli più principali Signori di Spagna frequentarono il suo deposito. In seguito poi dei Generali Decreti del Pontefice Urbano VIII. pubblicati nel 1634. gli venne rimosso il culto, e la causa fu formalmente introdotta presso la Sagra Congregazione dei Riti, e discusso il dubbio delle virtù, e dei Miracoli viene ascritto nell' anno 1825. nel numero dei Beati.

Rimarrebbe qui a diletto dei leggitori riferire li miracoli dal' Beato operati dopo la sua preziosa morte, ma siccome il riferirli tutti sarebbe cosa assai lunga, onde per non allontanarmi dall' officio di compendiare, mi contenterò riportarne alcuni per eccitare verso di Esso maggior devozione. Nella Città di Alcalà un giovanetto cade in un pozzo e vi more affogato : la madre fervorosamente invoca l'ajuto di Giuliano, e poi facendo calare nel medesimo pozzo per cavar fuori il defunto ragazzo fu portato fuori sano senza che vomitasse una goccia di acqua. Nella medesima Città di Alcalà una figlia di Diego Alonso e Maria Diaz dopo una forte malattia sen muore, consigliata la madre a ricor-

rere al nostro Beato vide risuscitare la figlia che per tutto il decorso di sua vita predicò aver riportato per suo mezzo il miracolo. Una simigliante risuscitazione per intercessione del Beato ottenne ad una figlia Giovanni Garzia dimorante non molto lungi d'Alcalà. Vedendo questo amoroso padre la figlia da qualche ora già defunta, e sapendo esser potentissimo presso Dio il ricorso al Beato Giuliano prese sulle braccia il cadavere, e lo portò al Sepolcro del medesimo e dopo calde e fervorose orazioni con istupore di molti circostanti la ragazza riprende spirito, e sana ritorna alla propria casa. Innumerabili finalmente furono li portenti oprati coll' olio della lampada che ardeva innanzi al Beato, mediante il quale si videro eneri guariti, zoppi camminare, ciechi vedere, sordi sentire, storpj raddrizzati, ed altri; ma tralasciando far parola di questi ne riporterò due estratti dai Processi ed approvati dalla santa memoria di Pio VII. Il primo u in persona di Elisabetta Gonzalez la qual era assalita da febri ardenti accompagnat da difficile respirazione, inquietudine, arore, enorme dolore, da difficoltà d'inghiottire, da perdita

quasi totale della loquela, da fetor cadaverico, alla qual febbre si aggiunse un angina cancrenosa. Inutili si eran resi e medici, e medicine: il caso era disperato, quando viene in mente alla moribonda di farsi ungere la gola coll' olio della lampada che ardeva avanti l'altare del Beato, e portato dell' olio, ed unta, immediatamente sentissi dissipati tutti li sintomi mortali, e visitata poche ore dopo da due valenti fisici professori di medicina, non trovarono questi vestigio di sofferta infermità, e furono costretti confessare tal guarigione per un soprannaturale prodigio. Il secondo Miracolo approvato per la Beatificazione fu operato in persona di Francesco di Valle della Terra di Tarancon. Venne questi assalito da un' ulcere nell' inguine sinistro, che dopo lo spazio di tre mesi curato da egregio professore senza profitto alcuno continuava nell' esacerbazione a fare dei progressi, onde il chiarissimo medico Mannoz che curò il tormentato Francesco asserì costantemente che l'ulcere era immedicabile e che naturalmente non poteva guarirsi adducendo le ragioni della diuturnità, putrido grande, ribelle alle medicine, e dolente. In que-

sto irrimediabile stato di cose lo stesso Professore non avendo più che operare a pro dell' afflitto, consigliò i genitori che con viva fede ricorressero all'invocazione del Beato Giuliano. Condiscesero li mesti parenti, e preso l'olio della lampada del Beato, ungono l'esulcerato figlio, ed al fisico istante la cavità si riempie di naturale carne, spedito già è nel moto ed esercita tutte le funzioni da sano, e visitato dal Medico, reliquia di male non si rinviene.

Ecco chi fu il Beato Giuliano di S. Agostino Laico Professo dei Minori Osservanti, che il regnante Sommo Pontefice LEONE XII propone alla Santa Chiesa per degno modello da imitarsi insieme e da invocarsi per nuovo intercessore presso Dio.

FINE.

IMPPIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Magistro Sac. Pal. Ap.

J. Della Porta Patriarcha Constantinop. Vicesg.

NIHIL OBSTAT.

Fr. Cherubinus de Argentio O.M.S.Theol. Lector Gen.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. S. P. A. M. S.